

CHE C'ENTRA GESÙ CON L'EDUCARE?

**Il rapporto tra i misteri cristiani
e i processi educativi**

In copertina:

VICTOR BREGEDA, *Ever learning*, olio su tela, cm 24x30, Bregeda Fine Art, LLC

Il realismo metaforico di questo artista russo, autore di molte opere di soggetto religioso cristiano, incanta con una epifania: in mezzo a pile di libri, simbolo della sete di conoscenza dell'uomo, appare il profilo del volto di Cristo, come pura luce.

Piccole scale che piccoli uomini salgono, di libro in libro, accompagnano verso livelli sempre più elevati di cultura. Ai piedi dei libri, sul tavolo, l'incontro possibile che il Cristo ci ha donato: il pane e il vino. Lì accanto notiamo un libro diverso dagli altri: il libro più importante, quello che aiuta l'uomo a capire, a cambiare punto di vista e a orientare le sue scelte di vita. Un uomo lo ha scalato: è l'unico che vede e ritrae quella epifania di luce, la giusta via. Sul capo del Cristo Bregeda pone il gambo spinoso di tre rose, che si posano in cima ai libri, ricordo della corona di spine ma insieme sintesi della speranza del cristiano. *Post tenebras spero lucem.*

© Tau Editrice, 2023

Via Umbria, 148/7 – 06059 Todi (PG)

Tel. 075 8980433 – www.taueditrice.it

ISBN 979-12-5975-296-3

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Francesco Lorusso

CHE C'ENTRA GESÙ CON L'EDUCARE?

**Il rapporto tra i misteri cristiani
e i processi educativi**

 **tau editrice**

“...chiunque si farà piccolo come questo bambino,
costui è il più grande nel regno dei cieli.
E chi accoglierà un solo bambino
come questo nel mio nome, accoglie me” Mt 18, 4-5

SOMMARIO

Prefazione <i>di Ezio Delfino</i>	9
Introduzione	13
Capitolo 1 Educare: mettersi in gioco e crederci	17
Capitolo 2 Incarnazione: accostarsi all'altro per accoglierlo e promuoverne la crescita.....	29
Capitolo 3 Passione, Mistero Pasquale: accettare e apprezzare la fatica.....	41
Capitolo 4 Mistero trinitario e comunione: centralità delle relazioni	49
Capitolo 5 Eucaristia: cena, offerta di sé e incontro	65
Capitolo 6 Conclusioni.....	79
Nota di Chiara Troccoli Previati.....	85
Bibliografia	87

PREFAZIONE

*di Ezio Delfino**

Mentre sono enormemente aumentati, sotto diversi profili, i saperi e gli strumenti, i mezzi e le facilitazioni a nostra disposizione in campo formativo, risultano, invece, sfuggenti e indefiniti, prima ancora che le modalità di esercizio del compito educativo, il suo senso ed il suo valore. Questo è per larga parte l'esito di un processo culturale che ha interessato le nostre società negli ultimi decenni ed ha profondamente decostruito e ridefinito il campo semantico e le pratiche dell'educazione: essa è diventata per le nostre società un problema, ma anche una sfida nuova. Il vantaggio di una crisi, ci ricorda Hanna Arendt, è che ci «costringe a tornare alle domande, ed esige da noi risposte nuove o vecchie purché scaturite da un esame diretto».

Domande di senso, di prospettiva, di ragioni: sono esse il filo rosso che anima ed infiamma le pagine di questo libro, sostenute dall'irrequietezza di chi, come l'autore, sempre ha sentito urgere l'esigenza di una trasparenza comunicativa in quell'atto di offerta di sé che è la relazione educativa.

Cosa abilita a scrivere di educazione se non, infatti, la scoperta di un gusto esistenziale, del proprio io come relazione, della propria umanità illuminata da un Incontro che ne risveglia i connotati ed il valore? Educa chi accetta di fare la strada con il

* Presidente Di.S.A.L. (Dirigenti Scuole Autonome e Libere)

giovane, chi vuole mettere in gioco la propria persona per verificare se quello che dice ai ragazzi è utile anche per sé.

Il problema dell'educazione, si sa, è, infatti, il problema dell'adulto. I ragazzi da parte loro non hanno deciso di nascere in questo momento storico "liquido". Tutta la loro speranza è nella possibilità di incontrare qualcuno che sia in grado di guardarli e di offrire loro un'ipotesi di risposta e di accompagnarli nel cammino della verifica. È questa la provocazione più grande che un educatore può rappresentare per i giovani con cui è implicato: ed è di questo che c'è oggi tremendamente bisogno. «L'inizio è una presenza che si impone. L'inizio è una provocazione, ma non al "cervello", [...] alla nostra vita; ciò che non è una provocazione alla vita ci fa perdere tempo, energia e ci impedisce la vera gioia»¹. Educare è dunque una comunicazione di sé al giovane, come scriveva Pasolini: «Se qualcuno [...] ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che col suo essere, non col suo parlare»², cioè con la sua vita. Ed è entusiasmante poter verificare se abbiamo qualcosa da offrire ai più giovani che possa servire per vivere, anche in questo frangente storico: una sfida che riguarda noi adulti, insegnanti, genitori o educatori.

«Che c'entra Gesù con l'educare?» è la domanda che non può non nascere se non in chi di questo nesso ha fatto esperienza e ne sente tutto il valore di proposta all'altro, giovane, collega o amico. Uno per cui quell'Uomo è diventato familiare proprio perché *maestro* e, perciò, compagno di strada e irresistibile amico. Uno che accetta di fare la strada con chi è più giovane. Uno che desidera aiutare il giovane a ritrovare la sua verità, il suo vero nome (nel senso biblico). A ritrovare sé stesso.

¹ L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2014.

² P.P. Pasolini, *Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976.

Ed è questa la natura della sfida educativa, oggi: ridestare l'io dei ragazzi non con qualche attività evasiva o consolatoria, ma attraverso il proprio modo di vivere, offrendosi come una presenza. Ed offrendo l'amicizia della Sua Presenza.

È la proposta di un protagonismo educativo nuovo ed originale quella che questo libro offre che elimina alla radice sia gli alibi (quelli del tipo: "è tutta colpa degli altri", "io sto meglio da solo nel mio recinto" e così via) sia le descrizioni di scenari negativi sui giovani propagati in tutti i modi: non perché non si riconosca la gravità dei problemi e la deriva nichilista di certe attuali tendenze giovanili e sociali, anzi, ma perché se c'è qualcosa che distrugge il giudizio sui giovani è togliere loro la responsabilità di rischiare e di costruire.

«Non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere, che credono in quello che vedono» scrisse Galileo. L'educazione è un tema di sguardo, qualcosa di attuale per l'educatore. Il punto di partenza è un avvenimento ora, perché nessuno genera se non è generato: la generazione è un atto presente e i ragazzi hanno un radar per sapere quando essa accade. E lo possiamo verificare perché quando succede essi si aprono, si avvicinano, tutto diventa occasione di incontro con loro, nelle scuole, in famiglia, negli ambienti di vita, e fa fiorire esperienze di amicizia e iniziative. Ed è proprio questa la novità di questo libro: ricordarci che questo momento storico è l'occasione per metterci in cammino per domandarci quale rapporto ci sostiene nella vita, perché solo così potremo sostenere i ragazzi, nostri alleati e compagni al destino. Un libro che ci invita a recuperare un autentico e nuovo contributo di presenza di adulti negli ambienti educativi: quello della costruzione di una nuova relazionalità, affinché ciascuno possa esprimere al meglio il proprio

talento, la propria intelligenza ed il proprio compito, creando attorno a sé, lì dove opera, un bene.

Non può esserci formazione senza unità di intenti e di azione negli adulti coinvolti in essa. È tempo allora di opporre all'individualismo (che genera soggettivismi, divisioni e assenza di senso civico) ambiti scolastici e formativi – ed è questa la proposta dell'autore – come comunità che continuamente apprendono, “comunità di comunità” o “comunità di destino”, secondo l'intensa e moderna formula coniata da Gustave Thibon³, nelle quali la ricerca, le conoscenze e il sapere sono frutto dell'impegno di tutti. Il nostro Paese, reso più sensibile al mondo educativo anche a causa dell'esperienza della pandemia, avverte oggi l'assoluta necessità di concepire in questo modo nuovo la proposta ai ragazzi, la didattica ed i luoghi in cui attuarle.

Echeggia, infine, in tutto il libro, la preoccupazione di Hanna Arendt: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità»⁴.

Una responsabilità alla quale tutto il libro offre la prospettiva di una strada da percorrere e, perciò, la possibilità di una speranza.

11 maggio 2023

³ Gustave Thibon, *Il ritorno al reale*, Effedieffe, Milano 1998.

⁴ H. Harendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991.

INTRODUZIONE

Che c'entra Gesù con l'educare? domanda che volutamente intende provocare credenti e non credenti impegnati nel campo dell'educazione a interrogarsi. I primi a chiedersi se ci sia, e quale sia, il legame tra la propria fede, i saperi e il proprio proporsi nel formare i giovani. Per i non credenti la domanda si riformula in un invito a scavare nelle proprie motivazioni profonde a educare, che non possono ridursi solo a un generico interesse per la materia e l'insegnamento, a percorsi personali casuali o al perseguire un tranquillo status professionale e socio-economico.

E allora può essere che emerga chiara e luminosa per entrambi una comune tensione originaria, talvolta sopita, a scoprire la possibilità per i propri alunni e per se stessi di una crescita umana e culturale, di un miglioramento per una pienezza di realizzazione di sé e per un bene comune, di una sfida coraggiosa buona e generosa per un futuro migliore? Quale sia il nome di tale tensione originaria purché animi e che traduca nelle attività educative quella naturale inquietudine di ricerca di un oltre il già dato, per un migliorarsi attraverso un reinvestire in modo personale i saperi della tradizione culturale.

Nella mia iniziale esperienza, condivisa da una generazione di nuovi insegnanti negli anni 70-80, l'approccio alla didattica raccoglieva confusamente fermenti e suggestioni culturali di innovazione ed emancipazione ereditata dagli anni '60: si rivendi-

cava una maggiore autenticità della vita di ciascuno contro quei fenomeni di spersonalizzazione e appiattimento di una società chiusa e di una scuola selettiva e nozionistica non corrispondente ai bisogni delle nuove generazioni.

Si trattava di adesioni spontanee a movimenti culturali spesso vissuti senza una piena consapevolezza delle proprie motivazioni e intenzioni, che solo nella maturità ne svelavano la debolezza e il carattere talvolta omologante.

Ha costituito, infine, l'approdo di un mio percorso personale il percepire che elementi essenziali dell'educare potessero trovare fondamento in alcuni aspetti centrali dell'esperienza cristiana: si dissipava gradualmente nella mia storia quella originaria e vaga ricerca di autenticità, giungendo ad una visione personalista dell'educare, pur senza perdere quella originaria tensione alla innovazione e sperimentazione per una didattica attiva ricca di vitalità.

Si trattava, in principio, di un percorso a volte anche inconsapevole, per ancorare il proprio pensare e agire a solide fondamenta: a un orizzonte non condizionato dalle fluttuanti mode, che offrì ai ragazzi e agli adulti, nell'appropriarsi dei saperi della tradizione, una speranza di pienezza e autentica realizzazione di un destino di felicità. Fino alla scoperta, quindi, di uno stretto rapporto tra i misteri cristiani e l'esperienza educativa progressivamente vissuta come un *farsi piccolo di un grande per far grandi i piccoli*.

E in tale dinamismo rievocare nella propria esperienza la grandezza del mistero dell'Incarnazione di Gesù. E poi verificare come tale motivo accompagna e riempie di spessore umano anche la guida di una comunità, che grazie a tale linfa vitalizzante può essere "villaggio dell'educazione" e spazio di umanità.

La trattazione, quindi, descrive la fede, attraverso il significato e il riverbero nei processi educativi e organizzativi di quattro misteri cristiani, come dimensione non solo ispirante ma essenziale della pratica educativa, nelle sue articolazioni pedagogiche e organizzative di comunità.

Ispirato da personali esperienze di vita, come educatore, docente, formatore e dirigente scolastico, ho elaborato questa riflessione nella consapevolezza di una grave “emergenza educativa”, per la cui soluzione sarebbero insufficienti risposte di innovative metodologie o raffinate strategie didattiche alternative senza problematizzare l’adulto, l’educatore, la sua disponibilità a mettersi in gioco. A interrogarsi prima di interrogare.

Ritengo questa, pur nella varietà di orientamenti culturali e personali possibili, la condizione principale per una educazione che voglia affrontare le sfide del futuro del pianeta, dei vuoti di senso di tanti giovani e adulti, dell’intelligenza artificiale e del rapporto tra apprendimenti e vita reale.

Che c’entra Gesù con l’educare? nella mia avventura umana e professionale è una proposta di approfondimento sulle motivazioni e sul senso del fare comunità educante, anche attraverso un confronto sia con approcci pedagogici sia con dimensioni organizzative. Si può accogliere, così, il richiamo e l’insegnamento di Papa Francesco declinando i quattro misteri cristiani nei processi educativi e nelle dinamiche relazionali:

- nel farsi prossimo agli altri, compenetrandosi nelle loro condizioni e fragilità: Incarnazione
- nel mettersi alla prova, condividendo gli affanni, accettando delusioni e impegnarsi per un miglioramento: Passione
- nel promuovere e vivificare le relazioni umane e lo spirito di collaborazione per costruire comunità, in cui ciascuno

possa sentirsi accolto e valorizzato: mistero trinitario e comunione

- nell'avvertire l'armonia e l'unità di una comunità come esito di un gratuito dono di sé e di un'autentica esperienza di solidarietà umana: Eucaristia.

L'argomento trattato è arricchito da documentati riferimenti a metodologie didattiche e approcci di gestione delle risorse umane e leadership, nella convinzione che la profondità del messaggio cristiano attraversa sottilmente linguaggi e approcci contemporanei, sfidando tempi e mode.

Grazie alla collaborazione di Chiara Troccoli Previati parte integrante del testo è costituita da celebri immagini d'arte, di autori prevalentemente moderni, che accompagnano la trattazione ed esplicitano efficacemente i contenuti trattati con la forza comunicativa del linguaggio pittorico.

Capitolo 1

EDUCARE: METTERSI IN GIOCO E CREDERCI

Ho sempre pensato che alla base di una relazione educativa gratificante ed utile per tutti, al di là dei diversi orientamenti metodologici, che possono coglierne alcuni aspetti particolari, ci sia una tensione ideale, una motivazione, insomma un crederci. E quanto più un educatore ci crede e “si mette in gioco” tanto più si attiva una dinamica positiva, prescindendo dalle metodologie e dagli approcci: l'alunno è attratto dall'adulto, dalla sua passione per la materia trattata e per il suo modo di porsi e proporsi; e così per *contaminazione* è intrigato nei saperi propostigli. Se un educatore non si sente sfidato da un forte desiderio di miglioramento della realtà, difficilmente si attiveranno quei processi positivi, a mio parere importantissimi, di *seduzione e contaminazione educativa*⁵. Quantunque questo richieda sacrificio di sé, in vista del bene comune e di un futuro animato da ideali di equità, bellezza e di giustizia.

⁵ Seduzione, intesa non come plagio manipolativo di volontà altrui ma come assunzione responsabile di una leadership assertiva, attraente, aperta e generativa di conoscenze e di nuovi assetti provenienti da collaborazioni e valorizzazione di talenti. Contaminazione come capacità di infondere in una comunità una attrattiva per uno scopo ideale e pratico, che mobilita energie di ciascun attore in vista di una causa giusta, che rende protagonisti in una logica di lavoro di squadra.

Ho continuamente riscontrato che adulti autenticamente appassionati attivano naturalmente una dinamica di seduzione e contaminazione affettiva e culturale: attraendo allo studio e alle attività anche i giovani più riottosi verso lo studio. Spesso si tratta di adulti mossi da una tensione culturale e da una energia riconducibile a una fede o a una idealità sia essa civile, politica o religiosa.

E ciò diversamente da altri docenti, magari eccellenti sul piano della formazione culturale e disciplinare, ma poco coinvolti e disponibili a quel magico e dirimente *mettersi in gioco* (escludendo chi, privo di motivazioni e attitudini educative, opera freddamente o per routine distaccata da un coinvolgimento relazionale).

Allargando la riflessione dal livello micro della diretta relazione educativa al livello macro del coordinamento e direzione di una comunità educativa, non viene meno l'importanza di quell'ingrediente magico del crederci o del mettersi in gioco. Infatti, una buona impostazione manageriale non garantisce da sola il funzionamento armonico e vitale di una scuola o di una comunità o organizzazione educante. Basterebbe l'applicazione efficiente di principi organizzativi e di leadership per far funzionare la giostra? O non è in gioco una necessaria dimensione ideale che ha a che fare con la vita stessa, col motivare, sentire, credere, offrirsi. In letteratura tale dimensione viene efficacemente sollecitata da un orizzonte di senso col termine *moral purpose*, scopo morale⁶.

⁶ In ambito di management educativo è interessante la riflessione di Michael Fullan (mia traduzione): «Quando noi intendevamo per scopo morale alte aspettative per gli studenti, quasi sempre abbiamo pensato a un successo accademico. In una ridefinizione dello scopo morale intendo che le alte aspettative vadano riferite non solo agli apprendimenti ma alla vita stessa e al rapporto tra apprendimenti e vita reale



METTERSI IN GIOCO

Keith Haring, *Tuttomondo*, 1989, acrilico su intonaco, Pisa facciata laterale della Chiesa di Sant'Antonio Abate

Con animata essenzialità Haring coordina le sue famose sagome umane, ben trenta intrecciate tra loro, a raccontare la felicità che sgorga dall'animo umano quando si opera in armonia. Quelle linee nere di contorno racchiudono le figure-colori e i tratteggi neri, che campiscono gli interspazi tra l'una e l'altra, indicano il ritmo di danza che accompagna la silhouette di ciascuna figura.

L'idea di armonia e del mettersi in gioco è totalizzante fino a comprendere gli animali antropomorfizzati, che vedono in alto -non a caso- un delfino, l'animale, che ha il cervello più simile a quello umano. Colori, forme, dinamismo, trasmettono nell'insieme energia cinetica positiva e feconda: la presenza del cuore lo conferma.